

Le sepolture preistoriche nella Bretagna francese

Benedetta BIAGGINI

PREMESSA

In queste righe si riportano alcune considerazioni maturate nel corso di uno studio sulle sepolture preistoriche della Bretagna francese, con particolare riferimento alle architetture coperte con il dispositivo della volta a filari in progressivo aggetto. Parallelamente alle analisi sul campo è stata svolta una ricerca di carattere bibliografico, al fine di estrapolare questo soggetto di nicchia da una ricca e consolidata letteratura e di analizzarlo nei suoi aspetti prettamente architettonici, generalmente trascurati dalla trattatistica archeologica. Le informazioni incrociate dei due ambiti di ricerca hanno condotto alla redazione di un lavoro di schedatura degli edifici coperti con il dispositivo dell'encorbellement¹.

Tale sforzo si configura come un esercizio aperto, che tenta di provocare un dibattito, anche attraverso l'analisi critica dell'impostazione che ha informato gli studi intrapresi fino ad oggi, e di suggerire un contributo metodologico per ovviare a certe lacune delle attuali conoscenze. L'intendimento di aggiungere un punto di vista nuovo, quello dell'architetto, deve inquadrarsi nella volontà di offrire un ventaglio di informazioni diversificate nella loro specificità di ambito (architettonico, archeologico, antropologico, storico, geologico...) per poi convogliarne i distinti contributi all'interno di una visione interdisciplinare, nella convinzione che tale sia la strada più corretta per ricostruire un quadro rigoroso, quanto più chiaro ed ampio possibile di questo periodo storico².

¹ Si riportano alcune delle voci della singola scheda: denominazione; località; ubicazione; tipologia del monumento (con riferimento al tegumento); tipologia del sub-monumento (con riferimento al dolmen vero e proprio); datazione del complesso architettonico; datazione dello scavo; archeologo; orientamento; dimensioni del monumento; dimensioni del sub-monumento; descrizione del monumento; descrizione del sub-monumento; composizione stratigrafica del monumento; descrizione dell'encorbellement; materiali utilizzati; taglio delle pietre; tecnica costruttiva; cause di degrado; tipo di degrado (materico e strutturale); interventi; osservazioni; fonti bibliografiche.

IL CONTESTO AMBIENTALE

La classificazione delle architetture preistoriche francesi in regioni non segue alcuna distinzione nell'accezione moderna dei confini amministrativi; si tratta piuttosto di contesti culturali, in cui sono state riscontrate affinità stilistiche, costruttive, etno-antropologiche³. Le similitudini tra zone geograficamente lontane (tra la fascia litoranea e l'entroterra, ad esempio) denunciano la presenza di contatti ed influenze estesi ad ampio raggio e trasversali.

Durante il Neolitico la sola frontiera che interessava la Bretagna per i due terzi della sua superficie era quella naturale costituita dal mare, nel suo ruolo ambivalente di barriera e di trait d'union. La regione si trovava inglobata nell'ampio contesto geografico di una "comunità di paesi atlantici, solidale con le popolazioni galliche, in un costante bilanciamento tra le influenze provenienti dal continente e quelle infiltratesi attraverso il "Mediterraneo del Nord", e cioè l'asse geografico formato dalla Manica ed il Mare del Nord, nonché i loro mari satelliti ("Mare Celtico", Mare d'Irlanda, Mar Baltico). Inoltre, dalla Penisola Iberica alle Isole Britanniche, esistono antichi massicci, come in Galizia ed in Cornovaglia, che presentano un aspetto del tutto analogo a quello della Bretagna" (Giot P. -R., Monnier J.-L., L'Helguac'h J.-L., *Préhistoire de la Bretagne*).

Giot, nella sua pubblicazione *Barnenez, Carn, Guennoc*, affronta l'argomento della collocazione geografica dell'architettura megalitica nel Finistère, aggiungendo una serie di considerazioni correttive e di puntualizzazioni sul concetto di "litoraneità": oltre al cambiamento che il livello del mare e la morfologia della costa hanno subito dal Neolitico ("non si può escludere che tutti e tre i siti – *Barnenez, Carn e Gaignog* – si trovassero su penisole"), l'autore ricorda anche il rinvimento di alcuni complessi dolmenici indiscutibilmente e da sempre continentali, come *Ty-Floc'h* a Saint-Thois, in tutto rassomiglianti per caratteristiche morfologiche a quelli propriamente costieri. Questa "penetrazione" nell'entroterra, pur non contraddicendo la prevalente concentrazione del megalitismo Armoricano sulla facciata atlantica, permette di ridefinire il concetto di "frangia litoranea" come una entità "larga un centinaio di chilometri" e "para-oceanica": "ciò non toglie che avere la vista sul mare avesse certamente un significato particolare per i costruttori dei nostri monumenti. D'altra parte era dal mare che erano arrivati".

PROBLEMATICHE CONNESSE ALLO STUDIO DEI DOLMEN BRETONI

Il Morbihan (parola bretone che significa "mare interno", con chiaro riferimento al golfo omonimo), sub-regione della Bretagna francese, è caratterizzato da una altissima concentrazione di vestigia archeologiche, che testimonia lo splendore raggiunto dalla cultura neolitica, tra il V ed il III millennio a.C.

Sebbene la continuità dell'interesse desto da questi monumenti nel corso del tempo sia largamente documentata dalla letteratura⁴ (fig. 1), l'attenzione loro rivolta in quanto documenti storici risale alla fine dell'Ottocento, con le prime campagne di scavo.

² La necessità di collaborazioni a livello interdisciplinare si trova espressa come esigenza da un autore come Soulier (B.S.P.F., tome 93, n.3, juillet-septembre 1996), il quale auspica "un approccio comparativo che scandagli l'aspetto architettonico, nella comprensione delle relazioni tra architettura e funzione; nella valutazione dell'interazione del dato naturale e di quello antropico rispetto alla trasformazione ed al degrado dei siti; nel confronto tra le analisi antropologiche ed i processi architettonici; nell'ambito della sperimentazione, della conservazione e della protezione".

³ "nello stesso modo per cui assumiamo la Loire-Atlantique all'Armorique, cosa di cui i Bretoni sembrano essere convinti, la Vendée fa storicamente parte integrante del Poitou, soprattutto per quanto concerne la zona meridionale, per il periodo della preistoria di cui ci occupiamo" (Joussaume, *Les dolmens pour les morts*).

⁴ Ci si riferisce a tutta quella mitologia, che la superstizione popolare e l'amore per la ritualità misterica hanno creato, ad esempio, attorno ai famosi Allineamenti di Carnac, chilometri e chilometri di menhir che tagliano il paesaggio collinare fino a sfumare nell'oceano, divenuti nell'immaginario collettivo teatro dei sacrifici umani ad opera di sacerdotesse druidiche, bollati dalla Chiesa come simbolo da distruggere, reliquie di una religione pagana ed eretica.

⁵ Il contesto ambientale bretone ha subito profondi cambiamenti dal Neolitico ai nostri giorni, soprattutto se si considera il caso delle zone litoranee, corrose dalla progressiva penetrazione del mare. Le fluttuazioni del livello marino sono state molto numerose durante l'Era Quaternaria, che ha conosciuto almeno quattro periodi di glaciazione. Durante l'ultimo di questi, denominato glaciazione di Wurm (e che rimonta a circa diecimila anni or sono), il livello del mare si è attestato ad un centinaio di metri più in basso rispetto a quello attuale, lasciando emergere distese di terra che, in seguito allo scioglimento dei ghiacci, dovuto al progressivo aumento della temperatura, sono state nuovamente ricoperte dalle acque. Da ciò si deduce che, anche al momento in cui le sepolture megalitiche della facciata atlantica furono costruite, il livello generale dell'Oceano doveva risultare più basso di svariati metri rispetto a quello attuale (lo stesso Golfo di Morbihan si è formato solo dopo le glaciazioni).

Fig. 1 - Esempi di "cristianizzazione" di menhir e dolmen, nel corso della storia.



Queste sono state promosse e condotte dalle avanguardie di una archeologia che non aveva ancora i connotati di una scienza autonoma, ma che veniva nutrita piuttosto dallo spirito di avventura e di amore per l'antiquariato, nell'accezione letteraria ed esotica del termine. Ciò suggerisce l'assenza di una formazione tecnica e specifica dei primi archeologi che inevitabilmente ha pesato sulla correttezza degli scavi ed ha compromesso la conservazione delle forme e delle strutture originarie di molti monumenti (ci si riferisce, ad esempio, alla disinvoltura anarchica del capo-cantiere nella organizzazione e nelle scelte di conduzione di scavo; alla inadeguata conservazione dei monumenti, in seguito alla loro esposizione agli agenti esogeni; ancora, agli interventi spesso pesanti, erronei e, comunque, sempre irreversibili, che ne hanno accelerato il processo di degrado). Lo studio delle architetture bretoni, nella molteplicità delle varianti tipologiche, è complicato da una serie di fattori che costituiscono un vincolo alla loro piena comprensione e collocazione temporale: ad esempio, la difficoltà di datazione dovuta ai risultati spesso imprecisi e contraddittori forniti dai vari metodi cronologici; l'impossibilità di riscontro delle informazioni riportate nei vecchi Rapporti di scavo; in passato, l'attività clandestina dei "cercatori di tesori" e le distruzioni sistematiche causate dalle pratiche agricole e dal prelievo di pietrame come materia prima per l'edilizia.

Per quanto riguarda i dolmen ubicati nelle fasce litoranee di Bretagna e Normandia occorre menzionare il degrado dovuto alle azioni dell'ambiente oceanico, caratterizzato dal fenomeno delle maree, che costringe il paesaggio ad una dinamica e suggestiva mutevolezza. Esistono, in proposito, alcuni studi sui monumenti che l'oceano sta inghiottendo o ha già sommerso (basti pensare all'isolotto di *Er-Lannic*, con il suo cromlec per metà "scivolato" nelle acque del Golfo di Morbihan), in un lento ma inesorabile processo di innalzamento del livello delle acque⁵ (fig. 2).



Fig. 2 - *Allée couverte* di *Plouescat* (Côtes d'Armor), sulla sinistra; cromlec di *Er-Lannic* (golfo di Morbihan), sulla destra. Si tratta di tipici esempi di architettura preistorica aggredita dall'ambiente oceanico.

A dispetto della continua metamorfosi dell'ambiente marino, le condizioni geologiche sono rimaste inalterate per tutto l'arco temporale che va dal popolamento della Bretagna fino ai nostri giorni. La natura acida del suolo armoricano, che non permette la conservazione dei resti organici, come le ossa, è una ulteriore causa di degrado dei reperti archeologici.

Occorre infine menzionare la presenza di fenomeni sismici nella regione del Morbihan.

I DOLMEN ENCORBELLÉES DEL MORBIHAN E DEL FINISTÈRE

Nelle due regioni del Morbihan e del Finistère e nei loro rispettivi arcipelaghi si è in presenza di una vera e propria "metropoli megalitica", con il ricorso massiccio alla tecnica di copertura a volte in filari

aggettanti. La tendenza al colossale, la sproporzione tra la massa totale ed il volume "utile" delle camere, la disposizione in parallelo delle sepolture, l'accrescimento più o meno "coerente" nel tempo della struttura originaria, la tipologia della "camera a scomparti", sono tra gli stilemi comuni delle architetture bretoni e finisteriane.

Nel Finistère, il materiale disponibile e la tradizione costruttiva hanno spinto i *bâisseurs des pierres* a realizzare strutture caratterizzate da un paramento murario in elementi di piccolo taglio e copertura della camera voltata; il persistere nel tempo di questa tipologia ha configurato un vero e proprio stile finisteriano, che, altrove, come nella regione di Carnac (Morbihan), ha subito adattamenti formali in versione megalitica: è il caso dei dolmen *Mané-Groh*, *Mané-Bras*, *Roh-en-Aud*⁶ (fig. 3).

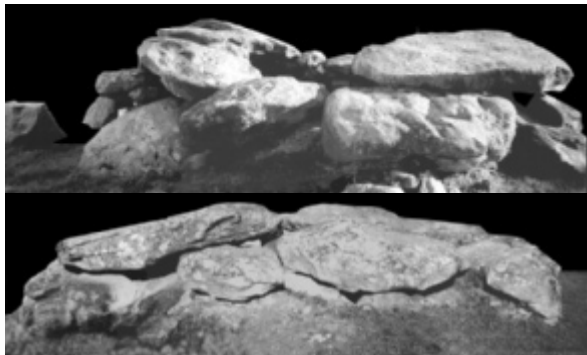
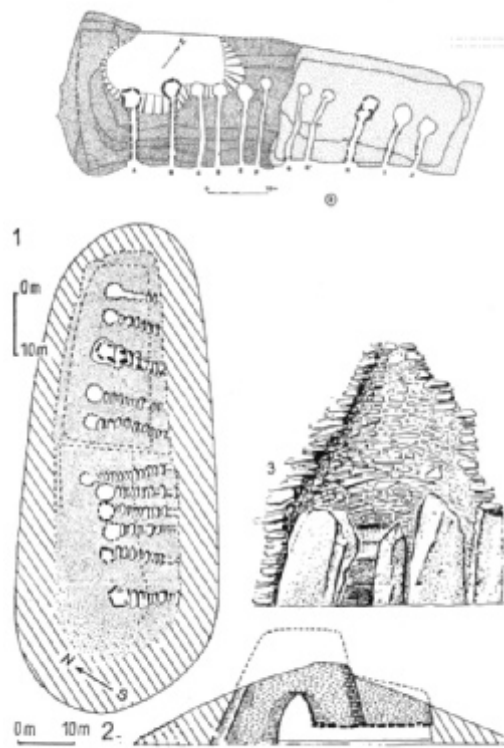


Fig. 3 - *Roh-en-Aud* (Morbihan): un esempio di proto-*encorbellement* megalitico. Immagini fotografiche e schizzi.a

La pietra calcarea locale, che consente una buona conservazione dei resti ossei (contrariamente a quanto accade nel Morbihan, a causa dell'acidità del suolo granitico), ha permesso di affermare con certezza la funzione funeraria di queste architetture e, soprattutto, di poterle datare con precisione, ricorrendo a metodi come il radiocarbonio.

"I dolmen a corridoio a camera circolare coperta *en encorbellement* rimontano, nella Francia centro-occidentale, al 4800-4700 a.C. circa e sono la espressione di una popolazione detta gruppo di *Cous*" (Joussaume R., *De l'utilisation des datations C14 pour l'élude de la chronologie du Néolithique du Centre-Ouest de la France*, R.A.O., suppl. n.2,1990).

Barnenez (fig. 4), *Carn* (fig. 5) e *Guennoc* (fig. 6) sono i tre complessi sepolcrali più importanti del Fi-

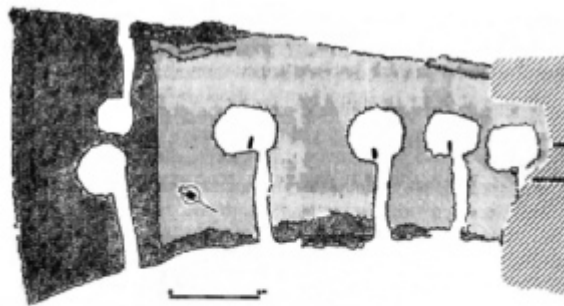


Monumento megalitico de *Barnenez* (Finistère francés). 1, Plano; 2, Sección; 3, Sala de tipo *tholos* con pequeños moshires adosados contra los muros. (De F. Boardier.)

Fig. 4 - Complesso di *Barnenez* (Plouezoc'h, Finistère). Si tratta di un enorme *cairn* a gradoni contenente al suo interno undici dolmen a corridoio, con camera coperta col dispositivo dell'*encorbellement* (da Joussaume, *Des Dolmens pour les morts*).



Fig. 5 - Dolmen con camera voltata de l'*Ile Carn* (Finistère) (da Giot, *Barnenez, Carn, Guennoc*).



Landéda (Finistère) : le cairn III de l'île Guennoc présente un ensemble complexe de six tombes à couloir avec chambre simple en pierres sèches. Deux phases de construction peuvent y être observées car les deux monuments de l'extrémité sud-est ont été ajoutés secondairement, et la façade du bloc primaire a été rectifiée. Trois stèles anthropomorphes ont été retrouvées dans trois chambres (plan P.-R. Giot et Y. Lecerf).

Fig. 6 - Uno dei *cairn* del complesso monumentale di *Guennoc* (da Giot, *Barnenez, Carn, Guennoc*).

nistère. Si tratta di grandi masse tumulari contenenti numerosi dolmen a corridoio voltati, fra i più belli di tutta la Francia, non solo dal punto di vista estetico ed architettonico, ma anche perché il momento della loro scoperta (avvenuta tra gli anni '50 e '70) ha segnato una svolta fondamentale per l'evoluzione della ricerca in ambito megalitico⁷.

Nel suo libro *Barnenez – un grand cairn méga-*

⁶ La parte della Bretagna compresa entro la *Rivière d'Étel* e la *Rivière d'Auray* è ricchissima di monumenti, con un ampio ventaglio di tipologie. Qui la disponibilità di materie prime, nonché la loro qualità, spiegano il fatto che molte delle strutture abbiano caratteristiche propriamente megalitiche, nonostante sia frequente anche il ricorso ad elementi lapidei di medie o ridotte dimensioni.

⁷ La camera centrale del dolmen de l'*Ile Carn*, ad esempio, fu la prima costruzione ad essere datata col metodo del radiocarbonio, nel 1959.

La scoperta delle camere megalitiche all'interno del *cairn* di *Barnenez* (la scoperta del gigantesco *cairn* avviene quasi per caso, nel 1955, in seno ai lavori di recupero di materiale lapideo all'interno della cava che era stata aperta proprio in mezzo al monumento: le ferite aperte nella 'butte' esibivano le sezioni di ambienti sventrati), durante lo svolgimento di lavori pubblici, segnò l'avvio della prima redazione di un testo di legge che assegnava a chi rinvenisse fortuitamente un sito archeologico, la responsabilità della sua conservazione. *Barnenez* è stato, inoltre, il primo sito megalitico complesso di cui siano stati portati completamente alla luce i paramenti esterni.

lithique, Giot propone un elenco degli edifici simili per tipologia e caratteristiche architettoniche, nonché assimilabili per periodo di costruzione: *Ile Carn*, *Gaignog*, *Ty-Floc'h en Saint-Thois* (due sepolture all'interno di uno stesso *cairn*), *Yvias*, *Tassen-ar-Run* (un complesso di otto tumulus a tomba unica), *Ile de Jersey – La Sergente* (camera con paramento muraria a secco). Queste sepolture hanno fornito, peraltro, datazioni del tutto simili ad edifici come *Fontenay-Le-Marmion*, in Normandia e *Tiougon* (Poitou), situati lungo le frange giurassiche del Massiccio Armoricano: qui, come a *Barnenez*, una dozzina di dolmen è ricoperta da una unica massa tumulare, ma stavolta le sepolture non sono disposte in parallelo, bensì a formare una raggiera). L'osservazione comparata di monumenti come *Hogue* e *Houquette* a Fontenay-Le-Marmion, *Condé-sur-Iff* nelle Calvados, *Vieuville* sulla Manica, *Habloville* nell'Orne, fornisce un ventaglio di varianti ed una diversità di dettagli impressionanti. Jousaume menziona anche *Ville-Pichard* in Armorique, *cairn* quadrangolare contenente una serie di dolmen a corridoio, *Peut-Pierroux*, *Ile de Ré*, Vendée, distrutto nel 1863.

Altra architettura che merita di essere citata è il dolmen a corridoio de *l'Ile Longue* (Larmor-Baden, Morbihan), anch'esso risalente al V millennio a.C., che presenta una spettacolare copertura della camera *en encorbellement*, con un diametro di 3,90m (figg. 7 e 8). Si tratta di un esemplare unico nel Morbihan, che per eccezionalità della tecnica costruttiva e delle dimensioni, viene spesso associato alle sepolture finisteriane.

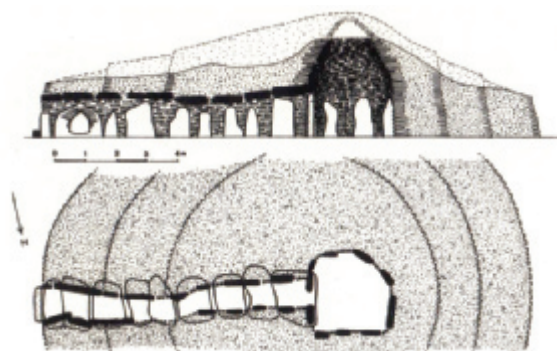


Fig. 7 - Dolmen de l'Ile Longue (Larmor-Baden, Morbihan) (da Jousaume, *Des Dolmens pour les morts*).



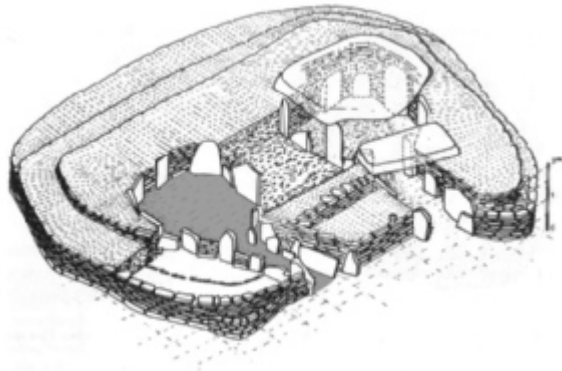
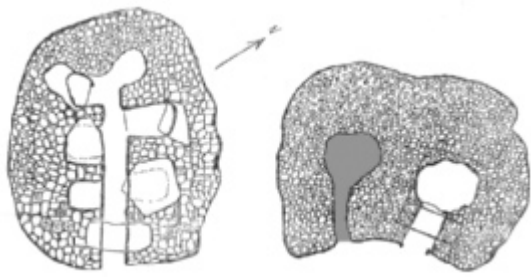
Fig. 8 - Particolare della volta *encorbellee* bucata, coperta a seguito dei restauri con una lastra di cemento; è probabile che in origine, a chiusura della bocca della volta, ci fosse una pietra di grandi dimensioni.

Infine, si riserva una attenzione particolare al complesso monumentale di *Min-Goh-Ru* (Colpo, Morbihan) (figg. 9, 10, 11), sul quale è stato condotto uno studio puntuale in situ.

Questo consta di due *cairn* (il *cairn* I, 3800-3200 a.C.; il *cairn* II, 3500-2100 a.C.) contenenti rispettivamente due ed un un dolmen. Gli autori degli scavi segnalano nel loro rapporto scritto l'importanza del sito di Min-Goh-Ru come tappa fondamentale nella evoluzione del megalitismo armoricano, sia per quanto riguarda l'aspetto architettonico, sia per i ritrovamenti archeologici. Studiosi, tra cui L'Helgouac'h, riconoscono nel complesso di Larcuste I "il primo esempio di *cairn* contenente due dolmen, di cui sia precisamente determinata la forma planimetrica". Altra peculiarità consiste nella tendenza dei due *cairn* ad adeguarsi dimensionalmente al proprio contenuto: il rapporto tra il volume dei due dolmen, IA e IB, e quello del *cairn* ha fatto parlare Fleming di complesso a "grande superficie utile" (queste stesse modalità di costruzione si riscontrano anche nei complessi di *Kerleven* a La Forêt-Fouesnant e di *Mousseaux* a Pornic). È stata riscontrata, inoltre, in questa architettura una particolare attenzione formale per la simmetria e per i rapporti dimensionali tra le parti: l'asse longitudinale passa per il centro delle due camere, mentre la larghezza è doppia rispetto alla misura compresa tra ingresso del corridoio ed il centro della camera. Il complesso di Larcuste II è l'unico esempio finora riscontrato nel Morbihan di *cairn* contenente un dolmen "transettato".

Un ulteriore motivo d'interesse è stato individuato nell'ambito della cosiddetta "archeologia sociale". In questo complesso è stata ravvisata una evoluzione rispetto alle necropoli diffuse nel Golfo di Morbihan e nella regione di Locmariaquer-Carnac: mentre normalmente si assiste ad una vera e propria disseminazione di architetture funerarie simili su una ampia superficie territoriale (questa configurazione espansa delle necropoli è stata interpretata come una volontà di marchio del territorio, da parte dei gruppi sociali dominanti), nel caso di *Larcuste* più monumenti si concentrano nello stesso sito. Questo aspetto ha, inoltre, indotto gli studiosi a domandarsi se i due *cairn* siano stati concepiti contemporaneamente o se, piuttosto, la loro costruzione si sia protratta nel tempo.

A *Larcuste* come a *Barnenez* e a *Dissignac* (Saint-Nazaire, Loire-Atlantique) si riscontra il dimorfismo dei due dolmen all'interno di uno stesso *cairn*, l'uno con copertura megalitica, l'altro voltato (nel caso del dolmen 1B di Larcuste, si tratta di una ipotesi). Questa caratteristica formale ha fatto pensare ad una differenziazione funzionale delle due architetture (ad esempio, una tomba vera e propria associata ad un santuario per i riti funebri) oppure ad una loro diversa collocazione temporale. L'ipotesi di copertura voltata si fonda sul ritrovamento di un cumulo di pietre di grandi dimensioni e di forma piatta che gli archeologi hanno interpretato come i resti del crollo delle pareti voltate. Queste testimonianze del dissesto strutturale sono state rimosse, per liberare il suolo e rendere agibile l'accesso al dolmen ed oggi non è possibile verificare le ipotesi fatte sulla copertura, che solo l'analisi accurata delle rovine avrebbe reso possibile.



Le cairn I de Larcuste à Colpo (Morbihan) enveloppe, dans un système d'enceintes ovales en pierres sèches, deux chambres avec couloir dont les parois, limitées par des dalles de grès, étaient surmontées de murailles en pierres sèches (dessin J. L'Hellegouac⁸).

Fig. 9 - Complesso monumentale di Larcuste (Colpo, Morbihan). Planimetrie dei due cairn e disegno assonometrico del cairn I (il dolmen IB, evidenziato, presentava probabilmente la camera voltata con il dispositivo dell'*encorbellement*).

VOLTA A FILARI IN AGGETTO O ENCORBELLEMENT

Encorbellement è il termine francese comunemente utilizzato per designare la volta a filari in progressivo aggetto. Questa parola, la cui matrice è il sostantivo *corbeille*, cesto, esprime in modo visivamente efficace l'aggetto, lo sbalzo, nonché la modalità di composizione degli elementi lapidei attraverso il parallelo con l'intreccio e la tessitura delle trame di paglia che formano un canestro.

L'archeologo francese Masset individua e propone una distinzione riguardo due diverse modalità di impiego del dispositivo dell'*encorbellement*:

1. *la fausse voûte*, l'equivalente di una volta, utilizzata come dispositivo di copertura di angusti e lunghi corridoi, come si riscontra nelle Orcadi. L'autore utilizza l'espressione *fausse voûte* per designare un "utilizzo in senso orizzontale" delle pietre, in contrapposizione con la volta stricto sensu "dove le pietre sono disposte secondo i raggi di un arco di cerchio".

2. *la fausse coupole*, una sorta di cupola utilizzata per coprire gli spazi più raccolti delle camere sepolcrali, come si riscontra in Spagna e nella Francia Occidentale⁸.

La tecnica dell'*encorbellement* si riscontra, nelle sue espressioni più mature e più spettacolari, nella copertura delle camere dei dolmen a corridoio, cosiddetti per la netta distinzione morfologica fra il *dromos* e la cella (per ricorrere ad una terminologia classica) a cui il primo conduce.

Riguardo al dispositivo in sé Masset parla di "tecnica costruttiva che consiste nel disporre ciascun filare di pietre, murate a secco, in aggetto rispetto al precedente, in modo tale che ciascun elemento lapideo, benché sollecitato dalla forza di gravità, sia



Fig. 10 - Dolmen IA del complesso di Larcuste (Colpo, Morbihan). Sviluppo prospettico della camera, con copertura piana megalitica. Immagini fotografiche e schizzi.

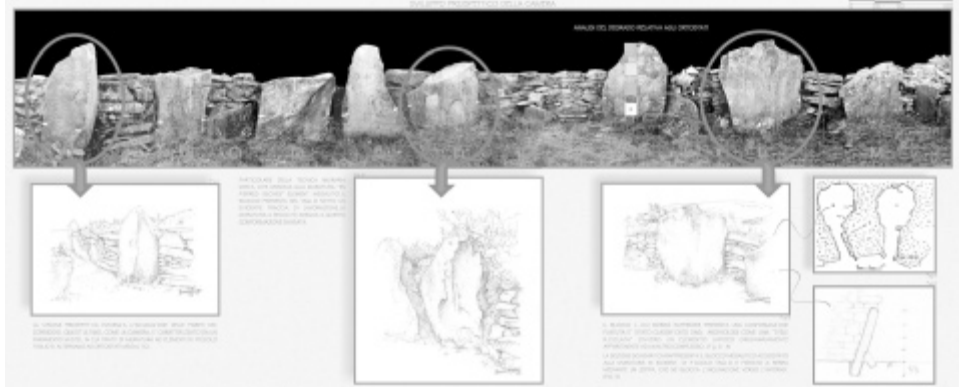


Fig. 11 - Dolmen IB del complesso di Larcuste (Colpo, Morbihan). Sviluppo prospettico della camera, che gli studiosi ipotizzano essere stata coperta con dispositivo della volta a filari in progressivo aggetto. Immagini fotografiche e schizzi.

bilanciato dagli altri che gli stanno di fronte"; e ancora "ciascuno dei cerchi concentrici – ovvero i filari, che costituiscono la *coupole* – è autonomo, reso stabile dagli elementi lapidei che si compongono in un perfetto incastro. Questi cerchi sono orizzontali, ma il loro principio costruttivo è molto simile a quello dell'arco a tutto sesto" (Masset C., *Les dolmens – sociétés néolithiques, pratiques funéraires*, Editions Errance, Paris, 1997).

Gli elementi lapidei componenti un filare orizzontale sono generalmente ciottoli malamente sbalzati di dimensioni simili tra loro; nelle fessure fra un elemento e l'altro vengono spesso utilizzate pietre di piccolo taglio, a mo' di zeppe, al fine di scongiurare cedimenti. La superficie dell'intradosso si presenta rugosa ed irregolare, al contrario di quanto si riscontra nelle *tholoi* greche e nelle architetture etrusche, in cui molta attenzione è rivolta alla lavorazione degli elementi lapidei nella parte visibile dall'interno della camera, che si configura come una superficie levigata e compatta. Gli interstizi tra i conci sono disposti in modo tale da non corrispondere a quelli dei ricorsi sovrastanti e sottostanti.

Il dispositivo dell'*encorbellement* consente rapidità di esecuzione e si adatta ad un grande ventaglio di forme e di planimetrie, sia curvilinee che rettilinee.

Tipica delle volte preistoriche è l'assenza del tamburo; talvolta però questo è simulato da un rivestimento di lastre di grandi dimensioni adiacenti o distanziate, addossate alla parete portante in muratura a secco, costituita da pietre di piccolo taglio. I filari di elementi lapidei posti in aggetto, partono da terra e vanno progressivamente a restringersi, ora fino a chiudere completamente il paraboloide di rotazione così ottenuto, ora lasciando un'apertura occlusa dall'esterno mediante un blocco di pietra o,

⁸ Aldilà di questa distinzione, occorre precisare che l'utilizzo della terminologia riferita alla tecnica in filari aggettanti risulta molto "anarchico", per cui si trova spesso la medesima dizione riferita a casistiche assai diverse (spesso il termine "fausse voûte" di trova utilizzato per descrivere la copertura della cella sepolcrale).

come talvolta è stato ipotizzato, da un solaio in legno⁹. Quest'ultima variante, chiamata anche "volta bucata", è paradigmatica della natura tecnologica e del comportamento della volta *encorbellee*. Nel dispositivo a filari in oggetto risulta molto più compromettente togliere un elemento del fianco che non uno sommitale, mentre nella volta vera e propria è l'elemento di colmo per eccellenza, la chiave, a determinare la stabilità dell'insieme. Spesso nei dolmen a corridoio sotto tumulo o *cairn* la parte conclusiva dell'*encorbellement* emerge dalla massa tumulare: ne è un esempio il dolmen de l'*Ile Longue* (Baden, Morbihan), in cui la volta della camera, con i suoi contrafforti, emerge di 1,50m circa, rispetto alle muraglie circolari del tumulo.

Alcune considerazioni possono essere fatte a proposito del tegumento, partendo dall'assunto che il dolmen ed il suo "carapace" sono due parti di uno stesso organismo architettonico. Lo spessore della terra del tumulo non è costante e tende ad aumentare progressivamente in corrispondenza della camera dolmenica. Questo è stato riscontrato sia nel caso in cui il *tumulus* contenga un solo dolmen sia quando le sepolture interne siano numerose. Conseguenza dell'aumento dello spessore in prossimità della camera funeraria sono la maggior compattezza del riempimento e l'attenzione prestata nella costituzione dello stesso. Questa parte più strutturata, si configura come "nucleo pesante" dell'insieme; man mano che ci si allontana da questo, la consistenza del *tumulus* va a scemare e si riscontrano uno stato più caotico del materiale di riempimento utilizzato, in genere più minuto, ed una prevalenza di terra. In corrispondenza di quello che è stato definito il nucleo pesante avviene il momento di fusione tra l'elemento contenuto (il dolmen) e l'elemento contenente (il *tumulus*). I due organismi raggiungono un equilibrio statico attraverso la mutua collaborazione di forze dei rispettivi paramenti. L'osservazione del paramento murario del dolmen, delle relazioni esistenti tra spessori, profondità e sporgenze degli elementi lapidei lascia intuire il principio costruttivo che presiede al meccanismo d'incastro tra le due parti: una sovrapposizione contrastata in cui la terra compattata del *tumulus* o il riempimento di pietre miste a terra del *cairn* contribuiscono alla stabilità delle pareti del dolmen, impedendone il ribaltamento degli elementi, facendo forza sull'estremità interna di questi, profondamente incassata (la parte visibile e sporgente degli elementi di muratura è generalmente limitata rispetto alla parte appoggiata internamente). L'effetto dello "schiacciamento" risulta indispensabile per l'equilibrio statico del dispositivo, pensato in funzione del peso proprio e del tumulo soprastante. Se la camera è coperta con la tecnica dell'*encorbellement* il meccanismo della sovrapposizione avviene tra gli elementi dei filari ed il riempimento posto al suo estradosso; nel caso di copertura megalitica, la lastra orizzontale va ad incassarsi in profondità nella massa tumulare. Laddove la camera o il corridoio presentano un rivestimento in lastre megalitiche saldamente piantate in terra, queste, a loro volta, funzionano da contenimento delle spinte provenienti dalla parte retrostante.

Si riporta una considerazione teorizzata da Joussaume nella sua pubblicazione *Le Néolithi-*

que de l'Aunis et du Poitou Occidental, sul rapporto esistente tra massa tumulare (egli si riferisce, in particolar modo ai *cairns*) e la struttura funeraria contenuta: "allorché i grandi insiemi, come *Barnenez* o *Peu-Pierraux*, al momento del loro rinvenimento, hanno dimostrato resistenza al tempo, grazie alla loro propria massa, lo stesso non si può sostenere per i monumenti unici all'interno del proprio carapace. Infatti, se nei grandi complessi si sono ritrovate strutture con copertura voltata ancora intatta, nel secondo caso la copertura *encorbellee* è sempre venuta a crollare, seppur in modo più o meno consistente".

L'archeologia sperimentale (fig. 12) ha condotto una serie di prove volte alla comprensione del funzionamento del dispositivo dell'*encorbellement*. Il C.A.I.R.N. (*Centre Archéologique d'Initiation et de la Recherche sur le Néolithique*), in Vandea, ad esempio, si è cimentato, nella ricostruzione di cantieri megalitici di lunga durata. Nel 1990 ha avuto inizio ex nihilo la costruzione di un dolmen "di prima generazione" (Neolitico medio Occidentale), con camera circolare (3,30m di diametro medio), coperta con *encorbellement*, posto al di sotto di un *cairn* circolare (17m di diametro medio). Da questa esperienza sono state desunte alcune interessanti conclusioni: l'*encorbellement* della camera va ad appoggiare sul piano orizzontale della copertura megalitica del corridoio, la quale, a sua volta, viene messa in opera solamente dopo aver accertato la sicura stabilità degli ortostati; la copertura della camera ha inizio dal momento in cui il *cairn* raggiunge la stessa altezza del corridoio; l'*encorbellement* viene innalzato senza casseforme, direttamente dall'esterno della camera, nella misura in cui il materiale impilato controbilancia la spinta verso il vuoto. Per risolvere la chiusura della volta, mediante il progressivo avvicinamento e restringimento dei filari, parallelamente all'aumento in altezza, si è ricorso all'espedito della creazione di un gradino esterno al *cairn*, con funzione di provvisorio piano inclinato.



Fig. 12 - Esempio di una delle attività praticate dall'archeologia sperimentale per comprendere le modalità costruttive dei *bâtisseurs des pierres*.

RIVALUTAZIONE DEGLI ASPETTI ARCHITETTONICI

Il presente tentativo di indagine sulla volta a filari in progressivo oggetto si è spesso scontrato con la povertà di studi specifici sulle tecniche costruttive, sull'*opus* preistorico. Questa "lacuna" evidenzia da parte della letteratura archeologica, di impostazione storico-letteraria, una diffusa sottovalutazione dell'importanza del dato tecnologico come espres-

⁹ Martin, nel 1911, sposa l'ipotesi del ricorso al legno per le sepolture a corridoio e camera coperta ad *encorbellement* in cui il volume delle pietre ritrovate a terra non risulti sufficiente a ricostruire il dispositivo intero. Ad esempio, nel caso del dolmen di Fourknocks (Co. Meath, Irlanda) gli studiosi hanno pensato ad un'infrastruttura di legno, che spiegherebbe anche la buca pontata trovata al centro della stanza (fori siffatti sono stati riconosciuti anche in molti dolmen spagnoli, dai coniugi Leisner)

sione dell'evoluzione culturale ed architettonica, a favore di altri aspetti, legati al dato formale, antropologico, storico, per citarne alcuni. Con questa riflessione non si vuole asserire che nei testi archeologici manchino informazioni differenziate, risultato degli apporti specifici di diverse discipline (come la geologia, le scienze, l'antropologia, la chimica, ad esempio) o neppure i riferimenti agli aspetti architettonici, bensì sottolineare come questi ultimi, non abbiano la forza del dato scientifico e tecnico. Le architetture megalitiche sono rappresentate nel loro aspetto tipologico e formale; viene descritta la "pelle" esterna dell'edificio spesso solo in quanto contenitore di reperti (sui cui, invece, legittimamente, si concentrano puntuali resoconti), ma non se ne apprezza la natura di congegno tecnologico, parte integrante di un organismo interessante di per sé. L'*encorbellement* e la descrizione dell'apparecchio murario si trovano citati quasi esclusivamente in funzione di una classificazione tipologica dei dolmen di sapore tassonomico (dolmen a corridoio con camera "voltata", da contrapporre alle sepolture a copertura piana megalitica), mai a designare un dispositivo tecnologico studiato e descritto come soggetto autonomo, rinunciando ad un'indagine approfondita sugli aspetti costruttivi, statici, diagnostici, di degrado, formali, in una parola architettonici. Osservando gli esempi di *Barnenez* e dell'*Ile Carn* si riscontra una certa "incuria" formale nelle sezioni delle volte, o meglio un carattere pragmatico che sacrifica l'estetica e la ricerca della regolarità a tutti i costi a stereometrie che, caso per caso, adattano la propria forma alle ragioni dell'equilibrio e della statica, come attestano le bizzarre forme "a cipolla" e le evidenti asimmetrie nelle sezioni. Questa osservazione rimanda ad un contesto costruttivo più generale, ove il monumento è il risultato di espedienti (come bricolages più o meno felici, aggiustamenti e riparazioni strutturali, "rattoppamenti" predisposti a seguito di un crollo), vero e proprio laboratorio sperimentale per artifici tecnologici.

Le argomentazioni presenti nella letteratura archeologica come quelle che motivano la presenza o l'assenza di certe tipologie ed il ricorso a determinate tecniche costruttive con la disponibilità di materia prima o le difficoltà di trasporto (la prevalenza delle architetture "voltate" nelle isole piuttosto che nell'entroterra) sembrano ignorare il grado di raffinatezza dei costruttori di dolmen e sono indice, ancora una volta, di quanto i dati costruttivi e tecnologici siano ritenuti marginali nella descrizione del manufatto architettonico, da parte di molti autori. Sebbene motivazioni fortemente legate alla contingenza ed alla praticità abbiano in larga misura condizionato l'opera dei *bâtisseurs de pierres*, tuttavia non sembra corretto escludere a priori che alla base della scelta della tecnica costruttiva e del dispositivo di copertura da adottare ci sia stata la volontà di ricorrere deliberatamente alla copertura voltata piuttosto che a quella piana! Non si può pensare che l'*encorbellement* debba sempre essere stato un ripiego o un semplice escamotage in assenza di alternative. A conferma del fatto che alla base delle scelte costruttive e di ubicazione non dovessero esserci solamente aspetti di natura pratica, basti pensare agli sforzi titanici che sono stati fatti per innalzare certi megaliti, o trasportarli per chilometri,

indifferentemente via terra o via mare, fino al luogo prescelto, talvolta impervio ed isolato¹⁰. In ogni caso, l'ideazione, la perizia nell'assemblaggio di un dispositivo tecnologico complesso come la volta a filari in progressivo oggetto, nonché la maturità formale che si riscontra in alcuni dolmen non possono essere ritenuti di interesse minore rispetto ad altre problematiche. L'osservazione della continua e paziente ricerca tecnologica protrattasi nel lungo periodo e dell'evoluzione del dispositivo di copertura (nella fisiologica alternanza di risultati più o meno soddisfacenti, di artifici pratici e raffinati accorgimenti estetici) dà la misura di quanto la bontà del meccanismo costruttivo fosse un dato acquisito nei costruttori di dolmen.

L'assenza di studi di settore ha compromesso fortemente la correttezza di certe considerazioni che si trovano frequentemente indirizzate alle architetture voltate della preistoria. Giudizi basati su parametri prevalentemente estetici non trovano avallo in analisi di tipo architettonico, focalizzate sulla natura costruttiva o statica dell'edificio. Per fare un banale esempio, il giudizio che esalta la spettacolarità di una copertura a filari aggettanti quanto più il suo profilo risulti acuto viene smentito da considerazioni tecniche per cui più la sezione è ribassata, più ne è complessa la costruzione, perché maggiori sono le spinte; le volte a profilo ribassato rappresentano, cioè, un'evoluzione rispetto a quelle a profilo acuto. Oppure, i dispositivi dell'*encorbellement*, nelle due varianti di paraboloidi completamente chiuso e di "volta bucata", potrebbero non essere considerati solo due alternative bensì due momenti distinti nel processo evolutivo della tecnica costruttiva.

Uno studio improntato al rigore metodologico implicherebbe necessariamente la redazione di una puntuale casistica degli esempi disponibili, l'analisi sistematica degli aspetti di natura costruttiva e la loro comparazione.

TERMINOLOGIA

La terminologia riscontrata nella bibliografia francese consultata ha rappresentato uno dei maggiori stimoli alla riflessione e alla successiva determinazione di rivedere criticamente lo studio delle sepolture voltate. Essa infatti sembra rispondere alla stessa logica di sottovalutazione del dato architettonico, di cui si è fatto cenno sopra.

La genericità della parola *encorbellement* è paradigmatica dell'assenza di un vocabolario tecnico e scientificamente rigoroso; d'altra parte la scelta dei nomi e delle locuzioni a questa frequentemente alternate quali sinonimi, sono indice di una diffusa disinvoltura linguistica. Basti pensare a come il termine *tholos*¹¹, riferito originariamente ai maestosi exempla dell'architettura greca e minoica, sia stato fatto proprio dalla letteratura ed assunto comunemente, estendendolo a tutte le tipologie di costruzione che a questi rimandano nel dispositivo costruttivo, anche se molto anteriori ai riferimenti greci. Inoltre, sebbene il parallelo *encorbellement* – *tholos* sottolinei visivamente il richiamo formale tra le architetture preistoriche e greche, occorre puntualizzare come questo non sia stato sempre compreso correttamente né nel suo aspetto diacronico,

¹⁰ Il dolmen di Gavrinis, ubicato in un'isola del Golfo di Morbihan, priva di materiale lapideo di grandi dimensioni, presenta il paramento del corridoio e della camera e le lastre di copertura megalitici.

¹¹ D'altra parte anche i termini *dromos* e *cella* vengono spesso usati a designare il corridoio e la camera sepolcrale dei dolmen.

né in quello prettamente tecnologico, poiché si equiparano due meccanismi architettonici diversi per qualità tecnologica e formale¹². La volta preistorica a filari in progressivo oggetto rappresenta infatti un primo stadio della tecnologia che si esprimerà ai massimi livelli nelle più evolute e raffinate *tholoi* greche o nelle architetture funerarie etrusche.

La terminologia "tradizionale" utilizzata per descrivere il fenomeno megalitico bretone (*dolmen*, *cairn*, *tumulus*...), viene definita da Giot nei termini critici di "inadatta, ambigua, scorretta e persino contraddittoria, nel passaggio da una lingua ad un'altra" (Barnenez, Cara Guennoc, voi. I-II). Il vocabolario cui la letteratura archeologica attinge è legato ad una tradizione erudita, nata tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, che vuole – non senza una certa affettazione edonistica – fondare le proprie radici in un linguaggio popolare e vernacolare, la cui origine viene spesso contesa tra le varie, presunte aree linguistiche (celtica, bretone, indo-europea...).

Se le disquisizioni prettamente filologiche, per quanto suggestive, risultano fini a se stesse, il problema oggettivo della mancanza di un lessico tecnico, univocamente riconosciuto ed utilizzato, costringe spesso gli autori a specificare, di volta in volta, la personale interpretazione dei vari termini e la conseguente modalità d'utilizzo degli stessi¹³.

Inevitabili divergenze riguardo al problema hanno finito col creare un divario tra le singole posizioni: da un lato coloro che ritengono di dover ricorrere a perifrasi per conferire maggior scientificità, o quanto meno precisione, alla terminologia; dall'altro quanti accettano di utilizzare i termini generici e tradizionali.

Inoltre, dal momento che, per quanto riguarda il problema della classificazione tipologica, non esiste una versione univoca, inevitabilmente la nomenclatura risente della complessità di questo contesto e spesso viene forzata ad una elasticità che risulta persino in contrasto con la rigidità propria della definizione. Ne è un corollario la difficoltà di far calzare un nome unico alle diverse distinzioni tipologiche: basti pensare al clamoroso esempio del "dolmen", termine generico a cui si riferiscono architetture anche molto diverse fra loro!

La terminologia, vista l'assenza di un linguaggio "tecnico", viene inevitabilmente sottoposta ad un processo di relativizzazione e soggettivizzazione, mitigate solo da scelte dettate dal "buon senso".

Si riporta qui di seguito qualche esempio della diatriba filologica che divide da sempre i vari studiosi su alcuni termini, limitando i casi all'ambito riguardante l'*encorbellement*.

DOLMEN

Superata la questione tra chi sostiene che "dolmen", letteralmente "tavola di pietra", venga dal gallico e chi invece ne rivendica la paternità della lingua bretone (il termine an *daol* significa tavola, *men* è pietra), occorre affrontare il problema di cosa concretamente esso designi.

Nel contesto della *Table Ronde* tenutasi ad Olonne, in Vandea, in cui vengono a confronto le posizioni dei diversi studiosi in proposito, Joussaume dichiara: "Per me al termine *dolmen* è legata l'idea

di accesso. Una cellula, anche se megalitica, alla quale non si possa accedere per il semplice posizionamento di un ostacolo che impedisca il passaggio (si tratti di un blocco di pietra, di una tavola di legno, o di un muretto a secco), non può considerarsi un *dolmen*" (spesso, in questi casi si parla di *chambre dolmenique*, camera domenicca, appunto).

Giot nella sua pubblicazione *Barnenez, Carn, Guennoc* afferma di usare indifferentemente le espressioni "dolmen a corridoio" e "sepolcra a camera e corridoio".

A ribadire la difficoltà di classificare il vastissimo ventaglio di varianti dei *dolmen* e lo sforzo per connotarlo con una nomenclatura specifica, si riporta un elenco di definizioni, coniate da Le Rouzic nella pubblicazione intitolata *Sépultures préhistoriques du Morbihan*. Occorre puntualizzare che si tratta di "una classificazione della classificazione", in quanto si ricercano ulteriori suddivisioni all'interno di definizioni tipologiche di base, quali *dolmen*, *allée couverte* e "dolmen a corridoio", di cui non si discute la validità generale: "a paramento minuto" (*en pierres sèches*, o *petit dallage*), "a galleria con pietre di grosso taglio" (*dalles*, o *grand dallage*), "a cellule laterali" (a *cabines*), "con camere laterali" (a *chambres latérales*), "con cupola" (*voûte*, o *coupole*), *allée couverte* "semplice" o "a squadra" (*coudée*), "a supporti lavorati", intagliati (a *supports échanrés*).

Questo tentativo di classificazione tradisce una certa ingenuità e soprattutto non si sottrae ad una impressione di scarsa chiarezza nella scelta dei criteri che ne sono alla base, come è evidente nelle definizioni che ora pongono l'accento sul dato tecnologico e materico, ora su quello planimetrico-distributivo e tipologico.

MEGALITICO

L'aggettivo "megalitico" è stato introdotto, a designare alcune manifestazioni dell'architettura preistorica in Inghilterra e nella Bretagna francese, dal Reverendo Algernon Herbert, nel 1839, nel contesto degli studi oxfordiani. Lo stesso termine, ma stavolta sostantivato, viene utilizzato da Lukis, nel 1853, sempre in ambiente anglosassone.

La sua "importazione" nel continente si deve a René Galle che, nel 1863, lo riferisce alle architetture del Morbihan; nel 1867 l'adozione linguistica riceve l'avallo da parte del Congresso Internazionale d'Antropologia.

"Megalitico" si trova utilizzato nella letteratura non solo nella sua accezione etimologica, dal greco "grande pietra", per qualificare, sulla scorta di Giot, quelle architetture realizzate avvalendosi di "blocchi di pietra, che superano in peso e dimensioni la misura che un uomo solo, a mani nude, è in grado di gestire per spostare e trasportare", ma anche per indicare gli edifici caratterizzati da un paramento murario ad elementi di modeste dimensioni, o misto (elementi di piccolo taglio utilizzati assieme a grandi blocchi). Questo rimarca un atteggiamento di arbitarietà a cui il termine viene piegato, fino a fargli raggiungere una genericità così estrema da svilrne del tutto il significato originario, legato all'aspetto dimensionale e materico, e conferirgli, al limite, una vaga accezione di "temporalità": ovvero "megaliti-

¹² In un testo del 1929, *Le Finistère préhistorique*, si legge: "già all'epoca neolitica abbiamo potuto constatare similitudini fra le tombe della Bretagna e quelle dell'area mediterranea e dell'Egitto. Queste similitudini si riscontrano a partire dall'Età del Bronzo [...] le popolazioni bretoni dell'Età del Bronzo sono certamente i discendenti diretti dei costruttori dei dolmen, ma hanno completamente cambiato i propri usi sotto l'influsso dei navigatori iberici e fenici [...] La forma delle sepolture si differenzia dall'antica ciste o alle camere dolmeniche [...] si ispira a quella del Mediterraneo orientale. Già dai tempi più remoti i Cretesi avevano donato alle loro tombe la forma circolare delle loro capanne [...] Verso il 2400 a.C. seppelliscono i loro morti ed i loro tesori all'interno di tombe a *tholos*, per la cui costruzione si ricorre già all'*encorbellement*"; ed ancora, in nome della teoria diffusionistica, si citano la Provenza, la Sardegna (nuraghi), la Spagna, le Baleari (*talayots*) ed il Portogallo come i punti di arrivo di un percorso evolutivo che trova le proprie radici nelle espressioni greche, per concludere che "le tombe con *encorbellement* hanno guadagnato terreno nel bacino mediterraneo fino all'Atlantico nella misura in cui i commercianti hanno stabilito le proprie basi."

¹³ evidente è confusione che si riscontra nella letteratura (portata all'estremo nei testi più antichi, dove la precisione terminologica è decisamente un aspetto trascurato dagli autori): i termini *tumulus* e *cairn*, come *fausse vouite*, *tholos*, *encorbellement*, *coupole*, *dome* sono usati indifferentemente, come sinonimi; l'eccessiva genericità con cui si ricorre a *megalitic*, fa sì che, talvolta, si trovi usato in contrapposizione con *encorbellement* (dando per scontato che tale dispositivo costruttivo venga utilizzato esclusivamente con elementi lapidei di piccole e medie dimensioni, generalizzazione assolutamente scorretta).

co" finisce col designare edifici sorti nello stesso arco temporale, indipendentemente dal loro specifico carattere costruttivo e tecnologico.

A queste molteplici sfumature semantiche fa riferimento lo stesso Giot, che parla di *significations relatives*, che prescindono dal taglio effettivo della pietra con cui le strutture sono state realizzate: è il caso delle numerose architetture *en pierres sèches* che, nonostante siano caratterizzate da murature di elementi minuti, vengono definite ugualmente come *megalithiques*. In questo caso, sembra che il parametro preso in considerazione non sia tanto il singolo elemento componente, quanto il "risultato finale", ovvero il volume (*megalithic*) d'insieme delle pietre messe in opera.

Nel solco dell'attitudine alla "manipolazione" soggettiva del termine, alcuni autori tendono a specializzarlo, riferendolo a sfere ristrette, come avviene per l'attribuzione dell'aggettivo "megalitico" alle sole *pierres debout*, ovvero a menhir e steli.

"EN PIERRES SÈCHES"

Anche in questo caso, si assiste ad una certa confusione terminologica. Infatti, se di per sé significa "pietre murate a secco", ove l'attenzione è incentrata sulla particolare messa in opera della muratura, l'espressione viene normalmente utilizzata ad indicare un paramento murario, composto da elementi di "piccole dimensioni", da contrapporre ad uno propriamente *megalithic*.

Un'associazione ancor più scorretta quando si pensi che la tecnica costruttiva del murare a secco è generalizzata a tutte le strutture, indipendentemente dalle dimensioni delle pietre con cui queste sono eseguite.

THOLOS

La prima osservazione, a proposito del ricorso a questo termine, è la scorrettezza concettuale insita nella decontestualizzazione del sostantivo greco *tholos*, nato per qualificare l'architettura micenea, sorta e sviluppatasi in un periodo molto più recente rispetto alle manifestazioni preistoriche bretoni (V-III millennio a.C.), approssimativamente tra il 1500 ed il 1100 a.C.

Questa appropriazione "indebita" si riscontra nei testi francesi come nelle trattazioni inglesi, spagnole o portoghesi e si giustifica con la volontà degli autori di conferire dignità ad espressioni architettoniche anche molto modeste ed elementari. Spesso si ha l'impressione che si ricorra a questo termine come ad un comodo ripiego, a detrimento di perifrasi apparentemente più macchinose ma più corrette: "pseudo-volta", "volta a ricorsi in progressivo oggetto", "volta con dispositivo dell'*encorbellement*".

Un'ultima, ma importante precisazione, si ritiene opportuno fare a proposito dei termini "architettura" e "costruzione", ai quali è necessario attribuire sfere ben differenziate.

COSTRUZIONE

Tale vocabolo qualifica un tipo di attività edificatoria che traduce esigenze contingenti e di natura pratica; esso è fortemente ancorato al concetto temporale di presente.

Con questo termine si ritiene corretto designare i ripari e le abitazioni deputate a risolvere le urgenze legate alla vita quotidiana, oppure le modeste strutture di carattere funerario, quali *coffres* e *cistes*, la cui elementarità ne suggerisce la natura di soluzione ad una necessità sepolcrale immediata.

ARCHITETTURA

Si riferisce ad un tipo di attività edificatoria che supera la sfera della semplice costruzione ed è il risultato di un processo progettuale che passa per le operazioni mentali di ideazione, di programmazione e ponderazione delle scelte, che non trascura problematiche legate all'estetica ed al simbolismo, e dà forma ad esigenze spirituali. La dimensione temporale è elemento fondamentale del concetto stesso di architettura: questa si inserisce nel solco delle esperienze costruttive precedenti, nella consapevole continuità con una "tradizione"; viene concepita nel presente; si proietta nel futuro nella previsione di una sua durata nel tempo. "I prodotti si sviluppano con l'invenzione di forme e di tipi specializzati che permangono a lungo qualificandosi nel tempo come archetipi, pertanto riconoscibili e identificabili con immediatezza dalla società del tempo e assunti, si potrebbe dire, nell'immaginario collettivo" (Tampone G., *Considerazioni sul ruolo di volte e cupole nell'architettura delle origini*, Bollettino Ingegneri, n. 1/2, 2002).

Sebbene in questa sede sia stata più volte ribadita l'imprecisione dei termini correntemente utilizzati in riferimento alle volte in filari in progressivo oggetto ci si permette di fare una eccezione per la parola *encorbellement*, in parte per la sua evocatività ed in parte per rendere un piccolo omaggio ad una parola tanto spesso presente nella bibliografia consultata.

IL RESTAURO

Si ritiene opportuno dedicare alcune brevi considerazioni alla questione relativa al restauro di queste delicate architetture preistoriche, soprattutto in virtù del fatto che proprio alcuni interventi di consolidamento e di ricostruzione, successivi alle campagne di scavo, si sono rivelati talmente pesanti da compromettere definitivamente l'aspetto originario delle strutture, e conseguentemente la loro lettura!

L'analisi di un manufatto archeologico deve articolarsi su più livelli: occorre, da un lato, agire sul piano di una registrazione che potrebbe definirsi intenzionale, soggettiva, che consiste nelle osservazioni dirette; dall'altro su quello della registrazione automatica, oggettiva, perseguita attraverso tecniche e strumentazioni di precisione (ad esempio, la fotografia verticale sistematica, lo stereoscopio ed il teodolite) che sfocia nel rilievo scientificamente condotto.

Un approccio corretto al restauro deve prendere in considerazione il fattore tempo come chiave di lettura fondamentale: dal manufatto archeologico si possono trarre informazioni sul funzionamento e sulla durata dello stesso, attraverso, rispettivamente, una lettura per sezioni orizzontali, sul piano sincronico, ed una per sezioni verticali, sul piano diacronico. Sul piano sincronico, ciascuna delle fasi della sua vita deve essere studiata autonomamen-

te, come testimonianza insieme architettonica ed etnologica; sul piano diacronico (attraverso, ad esempio, i risultati stratigrafici) i diversi stadi evolutivi vengono valutati nelle reciproche relazioni.

Indispensabile, inoltre, è un approccio interdisciplinare che porti alla collaborazione di soggetti specializzati in settori diversi, i cui singoli contributi devono poi intrecciarsi in una trama di informazioni.

Come lo stesso Ruskin aveva teorizzato a metà dell'Ottocento, occorre perseguire la conservazione e la manutenzione, non la ricostruzione basata su ipotesi mirate al ripristino di una presunta "unità stilistica". L'atteggiamento corretto non è quello di ricostruire una immagine del manufatto quanto più fedele a quella originaria, creando un "falso storico", bensì studiarlo nelle condizioni in cui il tempo lo ha conservato e curarlo sulla base delle effettive necessità e limitatamente ad esse.

Eliminare, con interventi, che abbiano pretesa di restauro e di consolidamento, le lacune e le soluzioni di continuità delle membrature, ad esempio, significa occultare indizi di conoscenza profonda, dal momento che esse costituiscono preziose opportunità di introspezione, rilevazione, controllo; l'eliminazione irreversibile dei dissesti comporta la rinuncia alla possibilità di comprendere la natura e la logica costruttiva, nonché il percorso progettuale che sottende alla fabbrica, ed il comportamento strutturale che questa oppone ai traumi dovuti al degrado, alle azioni esterne ed alle sollecitazioni interne. Ogni singolo monumento deve essere considerato come un caso a sé stante (oltreché nei contesti più ampi della tipologia e del periodo storico di appartenenza), con una propria vicenda evolutiva, di cui occorre conservare e valorizzare ogni manifestazione, nel rispetto della integralità delle informazioni raccolte sul sito.

Lo slancio terapeutico deve comunque tradursi in interventi quanto più possibile reversibili (con l'evidenziazione discreta delle parti aggiunte) nella consapevolezza che il restauro, per quanto poco invasivo e mirato, consiste esso stesso in una forma di degrado (talvolta, peraltro, necessaria ed imprescindibile), in quanto finisce inevitabilmente con l'alterare l'equilibrio naturale dell'organismo.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- AA.VV. (sous la direction de Masset C. et Soulier P.), *Allées couvertes et autres monuments funéraires – du Néolithique dans la France du Nord-Ouest*, Editions Errance, Paris (senza data)
- L'HELGOUAC'H J., *Les architectures funéraires – de Barnenez à Colpo*
- BOUJOT C., LECLERC J., *Lieux d'orgueil et lieux d'effacement*
- LECLERC J., *Expérimentations et restaurations*
- ACTAS DO COLOQUIO INTERNACIONAL (Santiago de Compostela 1-6 Abril 1996), *O Neolítico Atlántico e as orixes do Megalitismo*, Edición a cargo de A. A. Rodríguez – Casal, Universidade de Santiago de Compostela, 1997
- ARCHÉOLOGIE AUJOURD'HUI, *La France des dolmens et des sépultures collectives (4500-200 avant J.C.)*, Editions Errance, Paris, 1998
- BAILLOUD G., BOUJOT C., CASSEN S., LE ROUX C.-T., *Carnac – les premières architectures de pierre*, CNRS Editions, Paris, 2001
- BOLLETTINO INGEGNERI, n. 1/2, 2002.
- TAMPONE G., *Considerazioni sul ruolo di volte e cupole nell'architettura delle origini*
- BOSCH – GIMPERA, *Prehistoria d'Europa*, Collegio Universitario de Ediciones Istmo, Madrid, 1975
- BRIARD J., *Les mégalithes de l'Europe Atlantique – architecture et art funéraire (5000-2000 avant J.C.)*, Editions Errance, Paris, 1995
- BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ PRÉHISTORIQUE FRANÇAISE (B.S.P.F.) – extrait, LIII, 1956, n. 5-6, *Le cairn méridional de Barnenez - en - Ploudalmézeau - Finistère, campagne de fouilles de 1955 par Giot et L'Helgouac'h*
- BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ PRÉHISTORIQUE FRANÇAISE (B.S.P.F.), XXIV congrès Préhistorique de France, Carcassonne, 26-30 Septembre 1994 -

- Actes du Colloque International: Le Néolithique du Nord-Ouest méditerranéen* (sous la direction de Vaquer J. et le patronage de la Commission 14 de l'U.I.S.P.P., préface de Guilaine J., président du XXIV Congrès Préhistorique de France), ouvrage publié avec le concours du Ministère de la Culture (sous direction de l'Archéologie)
- CASSEN S., *Éléments d'architecture – exploration d'un tertre funéraire à Lannec er Gadouer (Erdeven, Morbihan) – constructions et reconstructions dans le Néolithique Morbihannais – propositions pour une lecture symbolique*, Mémoire XIX-2000
- CHEVALIER Y., *L'architecture des dolmens entre Languedoc et Centre-Ouest de la France*, Dr. Rudolf Habelt Editeur, Bonn, 1984
- CRUBÉRY E., MASSET C., LORANS E., PERRIN F., TRANCY L., *Archéologie funéraire – collection archéologiques, dirigées par Ferdière A.*, Editions Errance, Paris, 2000
- GIOT P.R., *Barnenez, un grand cairn mégalithique*, Editions Jos - Imprimerie Régionale, Bannalec, 1982
- GIOT P.R., *Barnenez, Carn, Guennoc*, vol. I-II, Travaux du Laboratoire Anthropologie – Préhistoire – protohistoire – Quaternaire armoricains, Rennes, Equipe de recherche n. 27 du C.N.R.S., Université de Rennes I, 1987
- GIOT P. – R., L'HELGOUAC'H J. – L., BRIARD J., *La Bretagne – préhistoire et protohistoire*, Edition Arthaud, 1962
- GIOT P. -R., MONNIER J.-L., L'HELGOUAC'H J.-L., *Préhistoire de la Bretagne*, Editions Ouest France (université), Rennes, 1998
- GUILAINE J., *Premières bergers et paysans de l'Occident méditerranéen*, Mouton & Co and Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, Paris, 1976
- GUILAINE J., *La mer partagée – la Méditerranée avant l'écriture (7000-2000 avant J.C.)*, Hachette, Paris, 1994
- JOUSSAUME R., *Le Néolithique de l'Aunis et du Poitou Occidental dans son cadre atlantique – travaux du Laboratoire d'Anthropologie – Préhistoire – Protohistoire et Quaternaire Armoricaux, Equipe de Recherche du C.N.R.S. n. 27, Université de Rennes I*, 1981
- JOUSSAUME R., *Des dolmens pour les morts – le Mégalithisme à travers le monde*, Hachette, 1985
- L'HELGOUAC'H J., *Les mégalithes de l'Ouest de la France, évolution et chronologie*, dans *Megalithic graves and ritual – papers presented at the III atlantic colloquium*, Moesgard, 1969
- LABORATOIRE D'ANTHROPOLOGIE DE L'UNIVERSITÉ DE RENNES I - GROUPE VENDÉE D'ETUDES PRÉHISTORIQUES, *Table Ronde C.N.R.S. des Sables d'Olonne (Vendée), 2-4 Novembre 1987 – Mégalithisme et société*, (sous la direction de Joussaume R.), U.P.R. 403 C.N.R.S.
- LE ROUX C.-T., LECERF Y., *Le cairn de Ty - Floc'h à Saint - Thoïs (fouilles de 1978 – 1979)*
- LE ROUZIC Z., *L'anthropologie – Mémoires Originaux (extrait Tome XLIII) – Morphologie et chronologie des sépultures préhistoriques du Morbihan*, Masson et C. Editeurs, Paris, 1933
- LE ROUZIC Z., *Extrait du B.S.P.M. - Inventaires des monuments mégalithiques de la région de Carnac*, Vannes, 1965
- MASSET C., *Les dolmens – sociétés néolithiques, pratiques funéraires*, Editions Errance, Paris, 1997
- MICHELE J., *Megalithomania – artistes, antiquarians and archeologists at the old stone monuments*, Ed. Thames and Hudson, London, 1982
- MOHEN J. – P., *Le monde des mégalithes*, Ed. Archives du temps – Caisterman, 1989
- MOHEN J. – P., *Les mégalithes – pierres de mémoire*, Ed. Découvertes Gallimard, 1998
- MOHEN J. – P., SCARRE C., *Les tumulus de Bougon (Deux-Sèvres) – Complexe mégalithique du V au III millénaire*, Editions Errance
- REVUE ARCHÉOLOGIQUE DE L'OUEST (R.A.O.), supplément n. 2, 1990
- JOUSSAUME R., *De l'utilisation des datations C14 pour l'étude de la chronologie du Néolithique du Centre-Ouest de la France*
- REVUE ARCHÉOLOGIQUE DE L'OUEST (R.A.O.), supplément n. 5, *Actes du XVII Colloque Interrégional sur le Néolithique Atlantique et les origines du Mégalithisme – Paysans et Bâisseurs, l'émergence du Néolithique Atlantique et les origines du Mégalithisme, 29-31 Octobre 1990*, Editions M.L. Langouet, Rennes
- BOUJOT C., CASSEN S., *Le développement des premières architectures funéraires monumentales en France Occidentale*
- GAUME E., *Enquête technologique sur la taille néolithique du granit a propos du démantèlement et du recyclage des stèles de Locmariaquer*
- REVUE ARCHÉOLOGIQUE DE L'OUEST (R.A.O.), 12-1995
- GIOT P.-R., CHAURIS L., MORZADEC H., *L'apport de la pétrographie a l'archéologie préhistorique sur l'exemple du cairn de Barnenez en Plouezoc'h (Finistère)*
- RÖMISCH – *Germanische Kommission des Deutschen Archäologischen Instituts zu Frankfurt A. M., Römisch – Germanische Forschungen – Baud 17, Die Megalithgräber der Iberischen Halbinsel, Erstel teil: der süden von Leisner G. und V., verlag von De Gruyter W. & Co (ed.), Berlin, 1943*
- SHEE TWOHIG E., *The megalithic art of western Europe*, Clarendon press, Oxford, 1981

Benedetta BIAGGINI, nata nel 1976 a Firenze, si è laureata in Architettura presso il dipartimento di Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici dell'Università degli Studi di Firenze nel 2003, attualmente lavora come Architetto nel campo del restauro, urbanistica e progettazione.